

O OMELIE

Il Vangelo della domenica

di *Antonio Savone*
parroco della cattedrale di Potenza

6 febbraio
V Domenica
del T.O.

13 febbraio
VI Domenica
del T.O.

20 febbraio
VII Domenica
del T.O.

27 febbraio
VIII Domenica
del T.O.



Accanto:
vetrata
colorata
che si trova
nella
cattedrale
di Bruxelles,
in Belgio,
che raffigura
Gesù nel
famoso
Discorso
della
montagna.

LE RICORRENZE DEL MESE

2 FEBBRAIO

26ª Giornata della vita consacrata

6 FEBBRAIO

44ª Giornata per la Vita

Tema: «Custodire ogni vita. “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15)». Le ripercussioni della pandemia sulla custodia della vita nascente e terminale, sulle fragilità, sul sistema sanitario e sulle responsabilità individuali

8 FEBBRAIO

**8ª Giornata mondiale
contro la tratta di persone**

*Tema: “La forza della cura.
Donne, economia, tratta di persone”*

11 FEBBRAIO

30ª Giornata del malato

Tema: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

V Domenica del tempo ordinario **6 febbraio**> **Isaia** 6,1-2a.3-8> **1Corinzi** 15,1-11> **Luca** 5,1-11**È la fede che fa la differenza****Singolare la pedagogia di Dio, insolita, quantomeno.**

Nessuno ti avvicinerebbe quando hai un curriculum fatto di smentite e disfatte. Nessuno punterebbe ancora su di te quando ti ritrovi in mano le reti vuote per una notte di fatica trascorsa invano. Eppure, Vangelo alla mano, sembra addirittura che l'ora della grazia e quella del fallimento coincidano.

Pietro sa che Gesù è, senz'altro, un grande uomo ma non lo ha ancora riconosciuto per quello che è veramente. L'incontro accadrà nel momento più impensato, quando sarà chiamato a mettere da parte la sua maestria per riconoscere che quell'uomo salito sulla sua barca è il Signore ed egli soltanto un peccatore.

La singolare pedagogia di Dio. Dio si manifesta proprio quando la tua barca sembra la più inospitale perché vuota, quando sembra che non ci sia alternativa alcuna. Dio fa breccia nella ferita aperta di una notte in cui hai annaspato più di ogni altra volta, toccando con mano l'insufficienza delle strategie e l'infruttuosità di tanti sforzi. Ti chiama a giocarti l'esistenza proprio quando essa sembra essere agli ormeggi, parcheggiata e spenta.

Arruola tra i suoi collaboratori chi ha conosciuto sulla sua pelle l'amara esperienza di una vita a rischio di spegnersi anzitempo. Chiede un credito di fiducia a chi avrebbe tutti i motivi per mandare a ramengo chiunque, pure Dio. Concede fiducia a uno il cui fatturato è zero. Che cosa potrebbe venire di buono da uno così?

Per far toccare con mano di cosa è capace la fiducia accordatagli, Gesù comincia sempre con il mendicare qualcosa di cui l'uomo dispone: a Pie-



tro chiede in prestito la barca e la fiducia, alla donna di Samaria la brocca per bere e la voglia di ricominciare, a Zaccheo chiederà l'ospitalità di una casa e la voglia di riscatto. Allo stesso Pietro affiderà il suo popolo solo dopo la drammatica esperienza del rinnegamento. Agli apostoli il mandato di andare proprio mentre ancora sono increduli.

L'insolita pedagogia di Dio. In un istante può giocare tutto: la tristezza della barca ormeggiata o il rischio della fiducia.

Prendi il largo, ossia non temere di abbandonare le opinioni della gente.

Prendi il largo, nessuna connivenza con l'insipienza che regge il mondo.

Prendi il largo, non aver paura di mostrare la differenza propria di chi ha accettato di far salire sulla sua barca il figlio di Dio.

Prendi il largo, non fermarti al calcolo delle umane probabilità di riuscita. Sulla tua parola...

Pietro intuisce, per la fiducia accordatagli da Gesù, che a rendere fecondo ciò che compiamo non è la fatica o la bravura, non è il nostro darci da fare o il nostro continuo elaborare strategie di approccio. È la forza della nostra fede a far la differenza.

Di fronte alla fiducia di Dio verso di noi, emerge la nostra identità più vera, quella di uomini che hanno bisogno di essere purificati perché consapevoli dell'abissale distanza dal progetto di Dio su di noi. È la gratuità della fiducia a svelare il peccato di Pietro e a mettere in moto il pentimento.

Pietro ora sa che colui che ospita sulla sua barca è uno che non solo è in grado di riempire le reti ma la sua stessa vita. Per questo non ha più bisogno di nascondersi o di tentennare. ○

Chiamata di san Pietro, piatto in maiolica, Museo di Santa Giulia, Brescia.

VI Domenica del tempo ordinario 13 febbraio

> **Geremia** 17,5-8 > **1Corinzi** 15,12.16-20 > **Luca** 6,17.20-26

La vera fisionomia della Chiesa

Una ben precisa fisionomia di Chiesa è quella che emerge dalla pagina di Luca: non un gruppo elitario di gente che si tiene in disparte ma una comunità collocata tra l'ascolto di Dio e la folla a cui è inviata. A questa comunità Gesù annuncia una parola che rovescia ogni parametro del vivere sociale. Agli occhi di Dio, infatti, è beato chi è povero, chi è affamato, chi piange e chi è respinto, mentre è da compiangere («sono addolorato per voi», afferma Gesù) chi è nella ricchezza, nella sazietà, coloro che ridono e quelli che godono della stima del mondo.

Beati voi poveri... Il povero è beato non per la sua situazione di indigenza da cui bisogna far di tutto per venirne fuori, ma perché, anche in quella condizione, non cessa di vivere affidato al Signore. “Beato” per la Scrittura non è quello che noi intendiamo per “felice”. Beato è piuttosto chi trova la consistenza del suo essere e del suo agire in ciò che il Signore chiede, nella sua Parola. Beato è chi vive la consapevolezza di essere amato da Dio in qualunque condizione si trovi. Chi sperimenta la sua fragilità e la sua debolezza può mettere in gioco sé stesso e non qualcosa di sé.

Quelli che sono da compiangere lo sono non per la condizione in cui si trovano ma perché presumono di sé, confidando solo in sé stessi ritenendosi autosufficienti e artefici della loro esistenza, rimuovendo dalla loro prospettiva il Signore a cui si deve la loro origine e la loro stessa sussistenza.

Dove sta la sfortuna del ricco secondo le parole del Signore? Nel voler prolungare il suo presente, senza attendere più nessuno. Il “guai” che Gesù pronuncia è il lamento su vite sbagliate la cui condanna è l'insignificanza e la solitudine avendo già ricevuto la propria ricompensa. Chi confida nel Signore, ricorda il profeta Geremia, è come un albero piantato lungo un corso d'acqua: egli non si dà pena nell'anno della siccità e non smette di produrre frutti persino nella stagione infausta.



Si è beati, allora, non quando si è poveri o affamati di per sé. Lo si è quando questa condizione non impedisce di essere signori. Chi è signore, infatti, non tiene per sé, ma condivide il suo essere, il suo avere, il suo sapere. Forse, molto più opportunamente, il nostro “beati” è tradotto in francese con “en marche”, in cammino.

In cammino voi poveri: il regno di Dio è per gente come voi che non si sente arrivata e non è preoccupata di vivere le relazioni solo in base al profitto. In cammino... Chi è ricco, chi è sazio, chi vive la vita come un gioco non può sentire l'invito a stare sulla strada e a non assolutizzare nulla e nessuno, dal momento che la vita non dipende dagli esiti delle proprie conquiste ma dalla fiducia nel Signore che ha scelto di farsi via per noi.

Non è la povertà o il dolore ad attirare lo sguardo benevolo di Dio ma i poveri e gli afflitti. È a loro che si affida per farsi strada nel mondo. A ragione è stato detto che il discepolo è un povero che va a dire a un altro povero dove tutti e due potranno trovare pane in abbondanza. La storia avanza non sulle spalle dei prepotenti ma su quelle di chi non ha permesso a una situazione di indigenza, di dolore, di rifiuto, di abdicare all'umana dignità. ○

Gesù ha pietà delle folle, Bernadette Lopez, 2010.

VII Domenica del tempo ordinario **20 febbraio**> **1Samuele** 26,2.7-9.12-13.22-23 > **1Corinzi** 15,45-49 > **Luca** 6,27-38

C'è un'altra via d'uscita

Uomini e donne provati da ingiustizie erano quelli a cui Gesù continuava ad annunciare la parola di Dio. A essi aveva rivolto parole mai udite prima: «Beati voi... beati voi...». A chi credeva che l'unico modo per uscire dall'umiliazione e dal sopruso fosse il far guerra, il ribellarsi, il ripagare con la stessa moneta se non peggio, Gesù propone tutt'altra via d'uscita. No, non la fuga dalla realtà, non il far finta che le cose non vadano male, neppure il rifugiarsi in un luogo solitario o frequentare chissà quale lontano paradiso, come talvolta saremmo tentati di fare, aiutati anche da non pochi maestri di uno spiritualismo disincarnato.

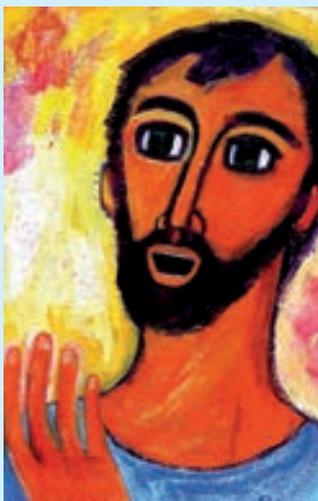
C'è un altro modo di stare nelle relazioni, quello che Gesù stesso incarna nei giorni della sua passione.

Offri anche l'altra guancia... Se è vero che il padrone aveva diritto di prendere a schiaffi lo schiavo usando, per disprezzo, il rovescio della mano, il porgere l'altra guancia era l'occasione perché, dovendo colpire con il palmo, lo schiavo fosse trattato alla pari.

Non rifiutare la tunica a chi ti toglie il mantello... Un modo per far capire a chi estorce qualcosa che quando si commette un'ingiustizia si finisce per denudare qualcuno privandolo di ciò che è necessario a salvaguardare la dignità.

Amate i vostri nemici... L'uomo è più grande del male che pure riesce a compiere. E, per questo, continuare ad aver cura di chi ci è nemico è occasione perché egli prenda coscienza del vicolo cieco in cui si è cacciato compiendo il male.

Come volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro... Non basta evitare il male: prevenirsi



nel bene è l'antidoto migliore per sanare relazioni che altrimenti rischierebbero di essere asfittiche.

Pregate per coloro che vi trattano male... La preghiera è il modo per imparare a guardare le cose così come le guarda Dio e per ospitare sentimenti che non ci sono conaturali.

Prestare senza sperarne nulla... Tutto ciò che siamo e che abbiamo ha motivo di essere solo in una logica di comunione. Se hai, hai per dare, non per speculare.

Non giudicate... Non è l'invito a perdere il senso del discernimento e della critica: si tratta piuttosto di non avere la pretesa di una lettura esaustiva dell'altro.

Non condannate... Le nostre conclusioni rischiano di essere senza possibilità di appello sull'onda di una emotività assai cangiante.

Perdonate... La crescita della persona si realizza attraverso un'intensa rete di rapporti, la restituzione di fiducia, la consapevolezza che l'altro non equivale al suo errore.

È il male che va vinto non chi lo compie. A chi vorrebbe trattarti da nemico, tu trattalo da fratello.

Gesù stesso, durante il colloquio con Pilato, proprio mentre viene schiaffeggiato, chiede ragione di quel gesto e lo fa per aiutare il suo interlocutore a rendersi conto di quello che sta facendo: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,23).

«La contabilità cristiana conosce la sola partita del dare: se vi aggiungiamo l'aver, non ci dobbiamo sorprendere se rivedremo sul tappeto le ragioni del lupo, il quale, essendo a monte del fiume, trovava che l'agnello gli intorbida le acque» (don Mazzolari). ○

Bienheureux!, Bernadette Lopez, 2012.

VIII Domenica del tempo ordinario **27 febbraio**> **Siracide** 27,4-8> **1Corinzi** 15,54-58> **Luca** 6,39-45

Le palpebre della misericordia

Aveva invitato i suoi ad avere come metro di misura non l'angustia delle proprie vedute ma la misura larga del cuore stesso di Dio, li aveva esortati a diventare come il Padre suo, misericordiosi. Ed ecco Gesù prendere di mira la presunzione di alcuni: «Può forse un cieco guidare un altro cieco?». La guida per i cristiani è uno solo, gli altri sono tutti discepoli. Per accompagnare qualcuno è necessario il dovuto discernimento e, perciò, questo compito richiede lucidità, così da non condurre per vie sbagliate i fratelli.

Quanti, troppo sicuri di sé, sono sempre pronti a dispensare consigli agli altri facendo fatica a esaminare seriamente sé stessi! Nella comunità non potranno certo mancare delle guide, ma questo servizio dovrà scaturire dall'aver acquisito lo stesso sguardo che Gesù, Maestro di misericordia, ha per ciascuno di noi, specialmente per chi è nel peccato o attraversa uno stato di confusione. Per essere guide di altri occorre tanta attenzione e serietà e tanta umiltà e prudenza. «Vero maestro nella Chiesa non è chi attira a sé molti discepoli, ma chi li conduce a Cristo» (D. Attinger).

Chi guarda la pagliuzza nell'occhio del fratello è un ipocrita, ossia uno che non è in grado di conoscere la verità. E, perciò, esprime un giudizio distorto. Non ha importanza se i difetti del fratello siano grandi: ciò che conta è guardarsi dall'essere compiaciuti di censurare l'altro. Anzi, proprio il riconoscimento della pagliuzza nell'occhio dell'altro, dovrebbe essere motivo per imparare a guardare sé stessi seriamente, sapendo che la mancanza o il limite di uno non mi rende né innocente né



migliore di lui. La correzione fraterna è praticabile solo da chi si riconosce figlio perdonato dal Padre misericordioso e quindi fratello tra fratelli.

Gesù non ha messo Pietro a capo della Chiesa perché non aveva di meglio. Lo ha scelto, invece, proprio perché ha vissuto con grande consapevolezza questa esperienza di perdono misericordioso.

«Un discepolo si era macchiato di una grave colpa. Tutti gli altri reagirono con durezza condannandolo. Il maestro, invece, taceva e non rea-

giva. Uno dei discepoli non seppe trattenersi e sbottò: «Non si può far finta di niente dopo quello che è accaduto! Dio ci ha dato gli occhi!». Il maestro, allora, replicò: «Sì, è vero, ma ci ha dato anche le palpebre!»».

Con l'immagine dell'albero il Signore riconosce il legame che intercorre tra l'intenzione profonda, il centro e la radice della persona (il cuore) e il comportamento. Sono le azioni a dire l'identità del discepolo e queste incarnano ciò che nasce nel cuore umano. Questo principio enunciato dal Signore non autorizza nessuno ad applicarlo agli altri come a voler identificare la persona con i suoi successi o i suoi fallimenti.

La domanda seria da porsi è: quali intenzioni nutro dentro di me? È quella che va sotto il nome di evangelizzazione del profondo. Il primo frutto che ognuno di noi produce è la parola. Se è vero che essa esprime ciò che il cuore custodisce, è necessario verificare come alimento il cuore: quale parola lo nutre e quanto è capace di non lasciarsela portar via da colui che si aggira continuamente per svaligiare il tesoro del cuore? ○

La parabola della pagliuzza e della trave, Domenico Fetti, 1619 circa, Metropolitan Museum of Art di New York.